Contro i licenziamenti

La Pertusola ancora occupata

Telegramma di solidarietà dei parlamentari comunisti - Si chiede una politica di sviluppo del settore minerario - La Olivetti di Massa sospende 380 operai dal 4 al 22 gennaio

Da Roma è arrivato ai minatori di Ingurtosu un telegramma dei 251 parlamentari comunisti impegnati nelle votazioni per il Presidente della Repubblica. Su iniziativa del segretario regionale del PCI compagno on. Umberto Cardia e degli altri parlamentari sardi, l'intero gruppo comunista presente a Montecitorio ha espresso la propria solidarietà ai minatori in lotta impegnandosi ad intervenire con forza in tutte le sedi opportune per promuovere la soluzione del problema dello sviluppo del bacino metallifero e per garantire la piena occupazione.

E', questo, un nuovo segno della vasta e commovente gara di solidarietà che si va sviluppando attorno ai 200 minatori della Pertusola che da 7 giorni occupano i pozzi per imporre la revoca dei licenziamenti già decisi dalla società, per ottenere che la giunta regionale e il governo centrale avviino una politica di sviluppo del settore minerario sardo respingendo i piani dei monopoli e garantendo la piena e democratica attuazione del piano di rinascita. Questa lotta ha la solidarietà di tutta la popolazione dell'Isola come attestano i numerosi messaggi giunti oggi.

La solidarietà operaia e popolare si esprime in mille modi: con l'invio di un pacchetto di sigarette, l'offerta di mille lire, il regalo di una radio transistor per seguire le varie fasi della elezione del Presidente della Repubblica. Dai pochi episodi cui abbiamo accennato si avverte che i minatori di Ingurtosu hanno un largo appoggio. In tre cantieri, non direttamente minacciati dalla serrata, almeno per ora, i dipendenti hanno scioperato; in altri ancora non viene lavorato il minerale grezzo destinato agli stabilimenti del continente.

Solo la Giunta Regionale tace. Non dice una parola l'assessore all'industria Pietro Melis, uno dei principali responsabili della gravissima situazione attuale: era a conoscenza dei piani di smobilitazione dell'azienda fin dal febbraio scorso ed ha sempre taciuto. Solo a elezioni concluse è stata comunicata ai sindacati la decisione

Sono giunte ieri, intanto, altre notizie di sospensione del lavoro in aziende metalmeccaniche. Fra queste la OM-FIAT. A Massa lo stabilimento Olivetti, che occupa 500 fra operai e impiegati, ha annunciato la sospensione del lavoro dal 4 al 22 gennaio, cioè per un periodo che va ben oltre il periodo festivo. La sospensione riguarda i 380 operai direttamente inseriti nei reparti di produzione. La motivazione, questa vòlta, si rifà alla «pesantezza del mercato». Lo stabilimento di Massa produce schedari e mobili metallici per ufficio.

La «guerra delle navi» fra Giappone e MEC

Fra il Giappone e la Comunità europea è «scoppiata» — in ritardo — la guerra delle navi. I paesi della CEE accusano ormai apertamente il governo nipponico di praticare, nel settore cantieristico, una politica di dumping (con alte protezioni doganali contro la concorrenza straniera) e gridano allo scandalo perchè l'industria del «Sol Levante» riesce a produrre navi a minor costo, grazie «ai bassi salari e ai lunghi orari di lavoro».

C'è del vero in queste accuse. In Giappone, in effetti, i salari in atto nell'industria navalmeccanica sono inferiori del 30 per cento circa rispetto a quelli svedesi (ma non certo italiani). Ma le ragioni dell'enorme sviluppo della cantieristica nipponica non sono solo queste: c'è anche il fatto che si tratta di un'industria altamente razionalizzata, dove sono in atto già da anni vasti processi di automazione; c'è il fatto, in sostanza, che la produzione delle navi giapponesi costa di meno anche e soprattutto grazie all'elevato sviluppo tecnologico dei cantieri e delle aziende collaterali.

Questi elementi, per altro, sono tuttora trascurati negli ambienti della Comunità europea. Eppure, anche ieri, l'americana A.P., nel riferire una iniziativa del MEC per «affrontare la concorrenza estera», affermava che la crisi dei cantieri comunitari era dovuta, fra l'altro, allo «affermarsi di una industria cantieristica particolarmente efficiente, dotata di una modernità, in altri paesi e soprattutto in Giappone».

Non è un caso, dunque, che i cantieri nipponici stiano costruendo attualmente il 40 per cento dell'intero naviglio mondiale. E non è neppure un capriccio del destino che gli stessi stabilimenti abbiano acquisito, negli ultimi 4 anni, più commesse di tutti i cantieri europei occidentali, compresi quelli della Svezia e dell'Inghilterra.

Il problema principale, pertanto, è quello da noi più volte sottolineato: raggiungere un livello di competitività attraverso uno sforzo di ammodernamento del settore; obiettivo tanto più necessario in Italia, dove il 70 per cento del commercio estero si svolge attraverso la flotta mercantile. Questo sforzo, però, non presuppone unicamente nuovi incentivi agli armatori, come sembra auspicare l'Associazione della categoria, ma un piano organico di investimenti, che interessi l'intera industria cantieristica nazionale.

Non si può dire, a questo riguardo, che nel settore cantieri di piani ce ne siano stati troppi. Perchè se ciò è vero, purtroppo, è anche vero che si è trattato finora sempre e soltanto di piani tampone» con i quali si sono sovvenzionate le commesse, regalando centinaia di miliardi agli armatori e lasciando che le cose, per quanto riguarda l'industria, rimanessero all'attuale arretrato bello: con un solo cantiere — dicono — altamente specializzato, e quasi tutti gli altri smobilitati. Il che è tanto più grave se si considera che la «guerra delle navi» fra il MEC e il Giappone (ma anche fra il MEC e gli USA) è scoppiata almeno dieci anni fa quando cioè i giapponesi cominciavano ad invadere in forze il mercato mondiale delle navi, mentre i nostri governanti non trovavano di meglio che largheggiare in aiuti all'armamento privato, pur essendo due terzi dei cantieri e della flotta nelle mani dell'IRI, cioè dello Stato.

sir. se.

Modesto aumento della produzione carbonifera

LUSSEMBURGO, 23.

L'Ufficio statistica della CECA ha comunicato oggi di aver calcolato che nel 1964 la produzione carbonifera dei sei paesi membri della Comunità carbo-siderurgica europea è stata di 234 milioni di tonnellate, con un modesto aumento (2,4 per cento) rispetto al 1963. La produzione dei singoli paesi è stata la seguente: Germania 147 milioni di tonnellate; Francia 53 milioni; Belgio 21; Olanda 12; Italia 500 mila tonnellate. Tranne che per la Francia, la produzione è cresciuta in tutti i paesi.

Sospeso lo sciopero della Nettezza urbana

Lo sciopero nazionale di tutti i dipendenti delle aziende di nettezza urbana in appalto, indetto unitariamente per i giorni 28, 29 e 30 dicembre '64, è stato revocato a seguito della convocazione dell'Ausitra per il proseguimento delle trattative che si svolgeranno presso la Confindustria martedì 29 dicembre p.v.

Pochi cantieri per i forestali

Il ministero del Lavoro ha annunciato ieri l'autorizzazione, sui fondi del bilancio 1964-65, all'apertura di altri 227 cantieri forestali. La spesa prevista è di circa 357 milioni di lire, una entità estremamente modesta di fronte ai problemi aperti, particolarmente in alcune regioni meridionali.

Nella sola Calabria vi sono 15 mila lavoratori forestali (50 mila in tutta Italia). In seguito all'esaurimento della Cassa per il Mezzogiorno molti di essi si trovano di fronte alla disoccupazione. Il funzionamento della legge speciale per la Calabria, per la quale i cittadini pagano ancora l'imposta, è praticamente annullato per le distorsioni di fondi che sono state fatte.

Il problema che sta di fronte al governo è quindi ben più ampio della autorizzazione di alcuni cantieri. Poichè il rimboschimento e la difesa del suolo sono un compito permanente, dal punto di vista sociale necessario e redditizio, è necessario che il ministero dell'Agricoltura e gli enti agricoli ne assumano in pieno la responsabilità. Per questo i forestali chiedono anche un contratto di lavoro proprio, di cui siano firmatari il ministero dell'Agricoltura e quello del Lavoro, nel quale siano riconosciuti alla intera categoria continuità di occupazione e salari migliori.

Per 80 mila

Accordo nel commercio a Milano

Primo successo dell'agitazione - Sensibili miglioramenti retributivi - L'errata posizione della CISL e dell'UIL - Atteggiamento rigido del padronato

La «settimana nazionale di lotta» dei dipendenti del commercio registra la viva adesione dei lavoratori all'azione rivendicativa promossa dall'organizzazione unitaria di categoria, la FILCAMS-CGIL. Un successo, altamente significativo, è stato intanto raggiunto dagli 80 mila commessi della provincia di Milano, con un accordo integrativo provinciale che migliora le retribuzioni attuali. I punti salienti di tale accordo sono:

1) il trasferimento della contingenza (20 punti) sulla paga base;

2) aumento del 4,50% sui salari conglobati, ciò che in termini monetari significa un aumento dalle 3 alle 6 mila lire mensili.

Dal primo aprile, inoltre, le retribuzioni saranno rapportate ai nuovi *parametri* (come stabilito nel contratto nazionale), e ne deriverà un ulteriore aumento medio dalle 1500 alle 3000 lire mensili. Va considerato, altresì che, per effetto del nuovo contratto nazionale, questi lavoratori hanno ottenuto, con decorrenza 1. gennaio 1963, un aumento del 10% sulla paga base (non conglobata).

Se fosse stata necessaria una conferma sulla validità della decisione della FILCAMS-CGIL, l'accordo di Milano viene a fugare ogni dubbio del genere di quelli esternati dalle altre organizzazioni nazionali di categoria. CISL e UIL hanno malcompreso il carattere e la motivazione generale della «settimana di lotta», quale momento di *sollecitazione* e di *coordinamento* delle manifestazioni di lotta già in atto, o programmate o maturate in sede provinciale e a livello settoriale, molto spesso unitariamente. Questa è la motivazione della «settimana». Si è di fronte, infatti, ad una difficoltà generale (e a fenomeni anche più gravi) per il rinnovo o per il miglioramento degli accordi integrativi salariali, a causa della pervicace intransigenza dei datori di lavoro. Essi non solo rifiutano il rinnovo dei contratti alla loro regolare scadenza ma pretendono di violare gli accordi già sottoscritti sulla istituzione dei *parametri* salariali di categoria e sul conglobamento (per il commercio); rifiutano di «armonizzare» alla legge i contratti vigenti, tuttora ancorati al periodo fascista (per i pubblici servizi); pretendono di continuare a violare impunemente una legge che impone l'obbligo ai commercianti esportatori di parificare il trattamento dei lavoratori assunti a tempo determinato, con quello in atto per i lavoratori con rapporto continuativo di lavoro (per gli ortofrutticoli). Per questa sola violazione, secondo calcoli prudenziali, in questi anni sono stati sottratti oltre 10 miliardi ai 100 mila lavoratori a tempo determinato.

Questi, in effetti, sono gli elementi comuni e caratterizzanti dei rapporti sindacali nel settore del commercio e nelle altre categorie similari. Da queste posizioni deriva il rifiuto padronale all'incontro e alla trattativa (come a Roma), e la risposta dei lavoratori, e della loro organizzazione unitaria, per una azione più energica, capace di rintuzzare l'attacco particolarmente dei grossi e potenti gruppi monopolistici del settore (Rinascente-UPIM, STANDA, CIM, SMA ecc.). La risposta dei lavoratori del commercio è, dunque, e vuole essere sempre più, una risposta coraggiosa e coerente a un disegno generale della Confcommercio (una subalterna della Confindustria): una risposta globale alla politica globale dei padroni. Una risposta che, partendo dalle vertenze contrattuali in atto, estende i suoi obbiettivi normativi e salariali a quelli più generali della riforma del settore della distribuzione, e all'affermazione del potere dei lavoratori nelle aziende.

Alieto Cortesi

Alt della Sanità ai vitelli americani

C'è voluta un'ordinanza del ministro della Sanità — emessa ieri — per vietare l'importazione di vitelli di età inferiore a due settimane. Gli importatori — nella persona dei furbissimi dirigenti della Federconsorzi — erano ormai nella posizione di non poter rifiutare la bidonata elargitagli dai loro partner americani. Il ministero dell'Agricoltura, che ha messo soldi e fiducia nelle mani esclusive della Federconsorzi, si è pur esso trovato nelle condizioni di pagare le spese di viaggio a dei vitelli che arrivano in Italia morti, oppure muoiono poco dopo arrivati: 130 ogni mille sono finiti così.

A questo punto, perché l'intervento di un ministro della Sanità in nome del diritto dei vitelli al pappatoio naturale? Sarebbe bastato che il ministro dell'Agricoltura, riconoscendo di avere sbagliato, fosse tornato sui suoi passi. I soldi spesi per pagare il viaggio ai vitelli americani sarebbero più utili per aiutare i contadini e le loro cooperative. Ma l'onorevole Ferrari Aggradi e suoi colleghi di ministero, se hanno la forza di fare una velata critica agli atti di qualche predecessore (vedi gli accordi CEE) non hanno né volontà né coraggio di opporsi alle avventure della Federconsorzi. Le importazioni, dunque, continuano.

Anche i vitelli continuano a morire. Perché, a dispetto dei supertecnici americani, forse anche due settimane e un giorno sono poche per spedire dagli USA all'Italia i vitelli. Ammesso (e non concesso) che il certificato di nascita non sia come tutto il resto, una buggeratura...

Svolta commerciale nell'URSS

Liquidazione sottocosto delle merci invendute

Lo Stato sovietico si accolla con tale operazione un passivo pari a 900 miliardi di lire - Diretta responsabilità delle fabbriche verso i consumatori e verso gli organi di pianificazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Il 1965 dovrebbe essere, per il commercio interno sovietico e quindi per i consumatori, l'anno di una svolta da lungo tempo annunciata e sempre ritardata o rinviata, sotto la spinta di condizioni più volte denunziate e messe in chiaro, e che infine cominciano a essere superate.

Gli esperimenti fatti in due fabbriche di Mosca e di Gorki, che hanno adeguato la loro produzione alla richiesta del mercato, i negozi aperti nella capitale da alcuni *sovcos* per smerciare direttamente i surplus agricoli non assorbiti dagli ammassi di Stato, hanno dato risultati positivi; e nel suo discorso al Soviet supremo, due settimane fa, il presidente del Consiglio dei ministri Kossighin ha detto che d'ora in poi «le imprese dovranno tenere conto delle congiunture del mercato e dei cambiamenti intervenuti nella domanda», stabilendo il più presto possibile «relazioni dirette tra produttori e consumatori».

In pratica, il governo sovietico ha riconosciuto, almeno nel settore della produzione dei beni di largo consumo, che il principio della produzione secondo il volume, senza tener conto della qualità del prodotto e delle esigenze del consumatore, è un principio superato e spesse volte antieconomico. A questo riconoscimento cominciano ora a collegarsi, giorno per giorno, misure pratiche per l'avviamento di una trasformazione di cui il primo beneficiario dovrà essere il consumatore.

Già nel piano economico per il 1965 non sono poche le decisioni a questo riguardo: a cominciare da una politica salariale che aumenterà del 7,3% in un solo anno le entrate reali della popolazione, per finire a un incremento del 7,7% nella produzione dei beni di largo consumo. E questo vuol dire, da una parte stimolare le capacità di acquisto della popolazione, e dall'altro rispondere a quest'accresciuta capacità della domanda con un'offerta adeguata di merci.

In più il governo ha deciso, per la prima volta da moltissimi anni a questa parte, di organizzare una massiccia liquidazione a prezzi ridotti di tutte le merci invendute nei magazzini statali, accollandosi nel bilancio 1965 la perdita di un miliardo e 300 milioni di rubli (oltre 900 miliardi di lire): a Mosca e nelle principali città sovietiche, l'insolita parola «liquidazione» è apparsa sulle vetrine di decine di negozi.

Tutto questo però non tocca ancora il meccanismo di pianificazione, cioè non introduce ancora in esso quegli elementi che potrebbero determinare una prima svolta per il '65.

La prima misura in questo senso è stata annunciata due giorni fa dalla *Pravda*: al fine di ottenere che sul mercato interno vengano lanciati prodotti di alta qualità, rispondenti alle esigenze dei consumatori, il governo sovietico ha deciso che le industrie chimiche produttrici di beni destinati alla popolazione (tessuti in fibre artificiali, articoli di materia plastica e sintetica, ecc.) siano esentate dal pagamento della tassa di scambio per tutto il primo anno di produzione dei nuovi articoli.

Il maggiore introito che verrà percepito dalle fabbriche con questa esenzione andrà per il 60% a reinvestirsi nell'allargamento della produzione, e per il 40% sarà distribuito alle maestranze delle fabbriche come stimolo al miglioramento della produzione, secondo le richieste del mercato.

Una seconda misura, confermata da Kossighin, è l'estensione della esperienza fatta dalle due fabbriche di Mosca e di Gorki in altre centinaia di imprese del settore dell'industria leggera: queste fabbriche dovranno quindi organizzare, nel 1965, la loro produzione sulla base delle richieste dei negozi e delle organizzazioni commerciali, acquistando da una parte una notevole autonomia rispetto al centro pianificatore, ma assumendosi nello stesso tempo la responsabilità di una produzione effettivamente economica: se cioè le merci prodotte resteranno invendute o per la loro qualità scadente o perchè non richieste dal mercato, le imprese produttrici dovranno rispondere direttamente davanti allo Stato della loro attività antieconomica. Ma è poi così facile liquidare la vecchia e comoda abitudine che consisteva nel realizzare il Piano, senza preoccuparsi se i prodotti erano o no venduti, se i prodotti erano o no necessari al mercato?

La *Pravda* di ieri ha risposto a questo interrogativo con un «no» abbastanza netto. Ecco il caso esposto dalla *Pravda*: una fabbrica di macchine da cucire di Podolsk ha constatato che il suo prodotto non va. Un milione e duecento mila macchine, uscite da questa fabbrica, giacciono invendute e le organizzazioni commerciali, logicamente, non vogliono più saperne di acquistare quel tipo di macchine da cucire. Eppure la fabbrica continua a lavorare allo stesso ritmo, per superare il Piano del 1964, per strappare i premi di produzione e così via. Ma c'è di peggio. Secondo i principi esposti dal presidente del Consiglio dei Ministri, le organizzazioni commerciali hanno consigliato quest'anno, alla fabbrica di Podolsk, di produrre nel 1965 soltanto 750 mila macchine da cucire (la fabbrica può produrre tre milioni di macchine l'anno), ma il ministero della Pianificazione ha fissato la cifra in un milione.

Perchè? Perchè è più facile far quadrare il Piano globale di aumento della produzione, che studiare le esigenze del mercato, cercare di capire perchè quel tipo di macchine non si vende, e consigliare alla direzione della fabbrica di costruire per esempio, al posto di quelle domestiche, macchine di tipo industriale, la cui produzione è insufficiente al fabbisogno del paese.

E' dunque con queste radicate abitudini che i nuovi principi, alla fine, devono fare i conti prima di potersi affermare. Tuttavia, il caso della fabbrica di Podolsk, che purtroppo non è l'unico, ha già il suo correttivo, come abbiamo visto, nella responsabilità diretta degli organi dirigenti dell'azienda davanti allo Stato, per merci prodotte e non richieste dal mercato.

E' necessario però, rilevava la *Pravda* concludendo la sua inchiesta, che gli organismi di pianificazione siano richiamati ad uguale responsabilità, quando decidono di pianificare, come è accaduto con la fabbrica di macchine da cucire, 250 mila pezzi in più di quelli proposti dalle organizzazioni di vendita che avevano una più diretta percezione delle esigenze del mercato.

In sostanza come del resto ha riconosciuto Kossighin, rimane un enorme lavoro da fare, pur limitando le misure rinnovatrici, per ora, al solo settore dei beni di largo consumo, per rinnovare i metodi di pianificazione e per organizzare la produzione su criteri effettivamente economici, ma questo lavoro, appunto, sta già delineandosi con le misure previste per il 1965 e destinate progressivamente a liberare l'economia sovietica di strutture invecchiate che ne impediscono lo sviluppo normale.

Augusto Pancaldi

Natale è l'occasione migliore per risolvere un vecchio problema

Il bucato settimanale è il problema più assillante per qualsiasi donna di casa, sia per la fatica che esso comporta, sia perchè è un lavoro che non può essere rimandato o accantonato. Ecco perciò che l'acquisto di una buona lavatrice va a tutto vantaggio della salute della donna di casa che, risparmiata dalla fatica del bucato, potrà dedicare maggiori cure e tempo alle altre faccende ed ai suoi familiari.

Esiste però un problema non trascurabile: la scelta di una lavabiancheria veramente sicura nell'uso, che possa essere spostata con facilità; che non dia «scosse» e permetta alla massaia di accudire tranquillamente alle altre faccende. Una macchina che automaticamente svolga le sue mansioni, dal prelavaggio alla asciugatura della biancheria e renda, alla fine del bucato, i capi lindi, puliti ed in perfetto ordine, senza strappi, senza buchi. Ci siamo perciò preoccupati di risolvere il problema esaminando le varie macchine lavabiancheria attualmente in commercio e la nostra attenzione si è particolarmente soffermata su una «superautomatica», immessa recentemente sul mercato italiano, e che possiede quei requisiti di solidità, praticità di uso, sicurezza di funzionamento ed alto rendimento che la rendono consigliabile sotto ogni aspetto.

Un'altra qualità importante di tale lavabiancheria è che i dispositivi di sicurezza sono tali che, se anche i bambini la toccano durante il funzionamento, non incorrono in alcun pericolo.

Si tratta della «Superautomatica DOMEX», che la concessionaria esclusiva per l'Italia, Telefunken S.p.A., ci ha fatto conoscere. Il suo funzionamento, sia per automatismo, sia per le infinite programmazioni di lavaggio appropriato per qualsiasi tessuto, anche il più delicato, offre tutte le garanzie per un bucato perfetto.

Se a tali prerogative si aggiunge anche la praticità del prelievo automatico del detersivo, possiamo ben dire che chi possiede una DOMEX ha risolto il problema del bucato. La DOMEX viene fabbricata in due modelli: per kg. 4 di biancheria e per kg. 6, in modo che ogni famiglia può scegliere secondo le proprie esigenze.

Ecco un consiglio: regalate per Natale una lavatrice superautomatica DOMEX.

Avrete liberato la donna, nella vostra casa, da un'improba fatica con guadagno di salute e di tempo.

l'offerta di una terra generosa per

una scelta che vi qualifica

vini di Sicilia

per un pranzo di classe ■ per un dessert raffinato

Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO

Sambuca al Caffè Sport 1860

BORGHETTI

... il digestivo perfetto!

Nello schema di legge

Conservato l'8% ai «doganali»

L'azione e le proposte del sindacato finanziari della CGIL

I punti essenziali dello schema di legge relativo alle Dogane accolgono alcune delle richieste per le quali si è battuto il sindacato unitario della CGIL. L'art. 8 della legge attuale non subisce, infatti, alcuna modifica e, pertanto, le indennità commerciali restano immutate sia come istituto, sia come livello. Il sindacato, tuttavia, chiede che il personale non appartenente ai ruoli provinciali delle Dogane non partecipi alla ripartizione dell'8% ne ai Fondi di previdenza. Ciò per evitare che risulti snaturato il carattere dell'indennità e si creino ingiuste sperequazioni nell'ambito del personale centrale delle Finanze (ministero e Intendenze) i cui problemi d'ordine perequativo vanno, invece, affrontati e risolti — afferma il sindacato finanziari della CGIL — su un piano unitario per tutta l'Amministrazione centrale. Il titolo dell'erogazione delle «indennità commerciali» e i *criteri di ripartizione* devono essere stabiliti d'intesa con le Organizzazioni sindacali e ancorati a elementi oggettivi di valutazione.

Le misure accolte nello schema di legge e le richieste del Sindacato unitario sono la testimonianza della giustezza della posizione critica assunta dalla CGIL nello svolgimento della vertenza. In questo quadro si colloca la forte opposizione contro la conversione in legge del decreto emesso nel corso dello sciopero dei doganieri. Questo successo è stato ottenuto per l'impegno dei parlamentari amici della CGIL e solo da essi. Ciò permette ai doganali di conservare intatto il loro potere contrattuale, respingendo, altresì, l'attacco all'esercizio di un loro diritto costituzionale, come quello di sciopero.

i cambi

Dollaro USA	623,61
Dollaro canadese	579,00
Franco svizzero	144,72
Sterlina	1741,75
Corona danese	90,25
Corona norvegese	87,05
Corona svedese	121,34
Fiorino olandese	173,85
Franco belga	12,54